

Arriva in libreria un singolare testo dell'autrice scritto di getto e in forma di colloquio per aiutare, nella stesura della sua biografia, i curatori del "Meridiano" a lei dedicato. Pagine che riescono a esprimere, sia pure a fasi alterne, alcune delle inclinazioni stilistiche e spirituali che segnano in modo inconfondibile la sua cifra poetica

Spaziani L'intrigante leggerezza della poesia

PAOLO LAGAZZI

Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso conobbi Maria Luisa Spaziani. Era alta, aveva capelli biondi, occhi vivi e radiosi, un po' orientali; Montale, in una famosa poesia della Bufera, l'aveva ritratta con tocchi lustrati di pennello: «L'onda luminosa che diffondi / dalle mandorle tenere degli occhi...». Era portata a sorridere in un modo così disarmante, con una naturalezza così affabile e umana da far breccia in qualsiasi interlocutore, da trasformare qualsiasi incontro in un'occasione preziosa. Molto presto diventammo amici. Tutto affascinava in lei: l'acutezza e la vastità della mente, capace di "capire" e abbracciare ogni cosa; lo spirito arguto fino allo sberleffo nei confronti dei luoghi comuni, ma nutrito da una specie d'inattaccabile fede nella vita; il coesistere di una civetteria maliziosa, da consumata attrice, con una scioltezza dei gesti e della voce capace di stemperare la malizia in qualcosa di simile a una musica lieve e ardente, in una toccata e fuga di note briose e pacificanti. La sua eleganza intellettuale sapeva produrre aneddoti, racconti o aforismi a getto continuo. Di questa verve resta una traccia consistente nelle pagine

scritte da Maria Luisa, recuperate e offerte ora da Riccardo Bertolotti col titolo *La passione poetica*. Queste pagine, benché concepite per aiutare me e Giancarlo Pontiggia nella messa a punto del "Meridiano" dedicato alla poetessa, sono state create quasi d'acchito: il loro ritmo è quello della conversazione in atto, della chiacchiera zampillante nel vivo di qualche salotto.

Come in *Montale e la Volpe*, un testo (uscito nel 2011) in cui Maria Luisa ha raccontato il suo rapporto privilegiato col grande poeta ligure, e, in controluce al ritratto di lui, le proprie immersioni nella società letteraria, artistica e mondana del secondo Novecento, anche in questo volumetto postumo, attorno al nodo centrale - il "fuoco" di una vocazione creativa - si dipanano molti fili di colori diversi: esperienze e letture; viaggi tra l'Europa, l'America e l'Oriente; pellegrinaggi quasi religiosi nei luoghi di Proust; incontri e conversazioni con personaggi come Borges, Colette o Padre Pio; amicizie intessute con Milan Kundera, Federico Fellini, Dino Buzzati o il «misterioso e affascinante» Sergio Ferrero... Tra gli incontri con uomini e donne celebri ne balenano altri tanto improbabili quanto umanamente seducenti: quello col principe Mimì di Cerami, tipo altamente snob che confessava di aver letto solo quattro libri nella vita; quello, a Parigi,

con una «incredibilmente vecchia» clocharde ancora segnata dalla bellezza della sua remota gioventù... Un autore senza dubbio caro alla Spaziani per la sua impareggiabile leggerezza, Paul Léautaud, riconosceva in se stesso un'«anima impressionista». Anche Maria Luisa era votata a cogliere l'incanto dell'esistenza nel suo infinito trascolorare tra luci e ombre, nel gioco palpitante dei suoi riverberi, nel pulviscolo o nello sciame degli istanti. Da giovane aveva studiato la stenografia, e un tocco stenografico, un'asciuttezza rapida e curvilinea, priva d'ogni rigidità, innerva anche le sue evocazioni di persone, volti, momenti: se si potessero avvicinare gli scorci di questa breve scorribanda autobiografica a un disegnatore, a chi pensare se non a un maestro dello schizzo in movimento quale Toulouse-Lautrec? Ma in questa agilità espressiva si cela qualcosa di sfuggente, di misterioso. Mentre seguiamo l'autrice nei suoi andirivieni fra salotti, boulevards, teatri o giardini, una domanda non può non affiorare: quanta parte, quale parte dell'anima della poetessa possiamo intravedere in questa fuga inarrestabile di occasioni? Forse, come sembra pensare Bertolotti, la poesia della Spaziani è l'esatto rovescio, il lato "altro" di questa vita tanto estroversa, innamorata di superfici, di luci visibili, di contatti concreti? Forse, come il suo amatissimo Proust, questa donna ha dovuto "perdere" il proprio tempo per ritrovarne l'essenza nella scrittura? Non credo si possa rispondere in modo semplice a domande del genere. Maria Luisa era ben consapevole che un poeta non deve precludersi nessuna esperienza reale o immaginaria, vera o sognata, annidata tra le apparenze come tra gli "ultrasuoni" dell'invisibile, del cosmo, dell'anima. Non a caso una sua lirica dice: «Tutto quanto è profondo ha la maschera. / Chi non gioca non prega», e non a caso Italo Calvino ha definito la sua opera «insieme ispirata e spiritosa». Leggendo *La passione poetica* non dobbiamo chiedere a un testo scritto al volo, quasi con la mano sinistra, tutto quello che chiediamo ai versi dell'autrice. Non possiamo evitare, però, di osservare come queste pagine esprimano, sia pure in modo intermittente, alcune delle

inclinazioni stilistiche e spirituali che segnano in modo inconfondibile la grande (e ancora, in buona parte, misconosciuta) poesia della Spaziani: il pathos mozartiano della leggerezza, della libertà, della grazia che resiste anche al dolore e al nonsenso più atroce; l'intuizione del qui e dell'altrove, del prossimo e del lontano, del feroce e del leggendario; la limpidezza dello sguardo e il calore amoroso; la forza dei dettagli e il flusso un po' ebbro della fantasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La poetessa
Maria Luisa
Spaziani
(1922-2014)
/ Effigie



Maria Luisa Spaziani
La passione poetica
Un'autobiografia
La vita felice
Pagine 148. Euro 15,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652